

POLITICA E SOCIETÀ

Stragisti e rapitori? A fare giustizia ci pensa una perizia psichiatrica

Dalle Brigate Rosse a Provenzano, ai foreign fighter
La follia “serve” per sconti di pena o esercitare potere

MASSIMO CARLOTTO

Corrado De Rosa è un bravo scrittore che da tempo si destreggia tra romanzi e saggi. Psichiatra e criminologo ci ha già raccontato come la follia possa diventare strumento di manipolazione del processo penale. Con *Italian Psycho. La follia tra crimini, ideologia e politica* De Rosa affronta il controverso rapporto tra follia e potere in questo Paese, individuando tre direttrici: 1) la strumentalizzazione delle patologie per fornire risposte facili all'opinione pubblica; 2) la manipolazione di alcuni aspetti della psichiatria per favorire strategie di potere e annientare l'avversario; 3) l'utilizzo della malattia per evitare processi e carcere.

L'approccio a temi così complessi è però estremamente affascinante: l'autore ci introduce in questo universo sconosciuto attraverso storie di persone in carne e ossa. Casi che conosciamo, che fanno parte della nostra memoria collettiva. O meglio, che pensavamo di aver compreso. In realtà questo libro è in grado di spazzare via molte certezze. I protagonisti ricoprono il ruolo di vittime, carnefici, abili manipolatori. De Rosa con sapiente lucidità racconta della pos-

sibilità di manomettere i progressi della scienza per condannare o deresponsabilizzare. Non a caso il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, che contava un centinaio di patologie nel 1952, ora ne identifica quattrocento. Il rischio che questa «generosità» diagnostica offra il fianco a usi scellerati quando entra in contatto con il crimine è reale.

Storie agghiaccianti, come quella descritta nell'introduzione, del terrorista norvegese Anders Breivik, autore nel luglio del 2011 della strage di giovani laburisti sull'isola di Utøya, che si indigna perché gli viene diagnosticata una schizofrenia paranoide. E come spesso accade tra i terroristi, preferisce aggravare la propria situazione processuale, volendo apparire a tutti i costi responsabile delle sue azioni. O storie umanamente strazianti come quella di Aldo Moro, vittima di una tesi politicamente comoda e cioè vittima e succube delle Brigate Rosse che lo tengono prigioniero. La sindrome di Stoccolma protegge il mondo politico e delegittima ogni singola parola che Moro scrive nelle sue lettere. Gli psichiatri, coinvolti nella valutazione del sequestrato, arrivano ad affermare che Moro è costretto ad assumere farmaci neurolettici per renderlo dominabile. Esattamente come accade ai

dissidenti in Unione Sovietica. Le indagini successive all'esecuzione del leader democristiano dimostreranno l'inconsistenza delle diagnosi. E confermeranno la disperazione di un uomo che aveva fatto di tutto per riuscire a salvarsi dall'ipocrisia di un ceto politico che lo aveva condannato a morte.

Corrado De Rosa è abituato a non fare sconti. Quando affronta un caso, usa la verità dei fatti e non sempre sono facilmente accettabili. Bernardo Provenzano ne è l'esempio più nitido. Il boss mafioso è morto nel luglio del 2016, sottoposto al regime del 41 bis. Ma a morire è stato un simbolo non l'uomo, che da tempo era ridotto a un tronco vegetale. Un inutile accanimento dello Stato in nome di una scelta di opportunità politica ovvero il timore di perdere consenso. Ma anche la vicenda di Diana Blefari Melazzi non lascia indifferenti sul piano umano. Brigatista dell'ultima generazione, condannata all'ergastolo per l'omicidio Biagi (ma con molti dubbi) s'impicca nella sua cella il 31 ottobre del 2009. Una morte annunciata di una donna profondamente malata e non aiutata dalla psichiatria che poteva salvarla.

De Rosa cita Foucault, per ricordarci che la perizia può non essere oggettiva quando

diventa «un mezzo attraverso cui viene esercitata una sorta di sovranità arbitraria, un meccanismo che non è omogeneo né alla medicina né al diritto, che adultera la psichiatria quanto la giustizia».

Il caso di Maria Giulia Sergio, alias Fatima az-Zahra, la prima foreign fighter italiana affiliata all'Isis, dispersa nel nord della Siria dal 2019, è invece inquietante. Non solo per la dinamica della vicenda ma per gli interrogativi che pone sul discrimine tra fanatismo religioso e delirio mistico. In un momento storico in cui alcuni scienziati suggeriscono che individui radicalizzati a un'ideologia di culto potrebbero (dovrebbero?) essere trattati come affetti da disturbo mentale. Secondo l'Europol il 20% dei foreign fighters si sono arruolati nell'Isis portando in dote una diagnosi psichiatrica.

Cosa c'è quindi alla radice dei comportamenti delittuosi? I criminali sono cattivi o malati? A questa domanda che agita il mondo scientifico da secoli Corrado De Rosa fornisce una risposta sincera attraverso una disamina puntigliosa di decine e decine di casi, alcuni sviluppati, altri solo accennati, ma tutti di grande incisività. Un contributo importante alla cultura civile e democratica di questo Paese.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corrado De Rosa
«Italian Psycho»
minimum fax
pp.320, €18

Psichiatra

Corrado De Rosa è nato a Salerno nel 1975.

È autore di numerosi saggi, scientifici e divulgativi, sull'uso della follia nei processi di mafia e terrorismo fra cui «I medici della Camorra» (Castelvecchi) e «Mafia da legare» (Sperling&Kupfer)

